



Manfredi a Roma a marzo

E' in programma per il 26 marzo (e non febbraio) la presentazione di "Arte indossabile" la collezione di gioielli del piacentino Giulio Manfredi nel negozio di Roma, in via Borgognona 4. Si tratta di opere uniche, preziose, che narrano il profondo rapporto tra arte e gioiello che caratterizza le creazioni del gioielliere piacentino che si possono trovare anche a Milano, Shanghai, New York.



Palermo celebra De Chirico

"La Metafisica continua". Giorgio De Chirico resta un mistero affascinante e grandioso, ancora da disvelare. Palermo, nell'ambito delle celebrazioni organizzate per il trentennale della scomparsa del geniale artista (1888-1978), lo celebrerà a partire da domani alla Galleria civica Sant'Anna, tra le sei sedi museali nel mondo deputate ad ospitare mostre dedicate al "pictor optimus".



Roma: da Tiepolo a Lippi

Rintracciati sui mercati internazionali dell'arte, contesi nelle aste di tutto il mondo per riportarli nei territori di origine, dal Veneto alla Toscana: sono i "Capolavori che tornano", da oggi al 15 giugno negli spazi di Palazzo Ruspoli a Roma. In tutto più di 100 opere, realizzate da grandi maestri come Tiepolo, Tintoretto, Bellini, Filippo Lippi, i Bassano.

Intervista all'ingegnere nucleare che sostiene una teoria rivoluzionaria e affascinante: la esporrà sabato al Circolo dell'Unione



All'inizio fu una specie di caccia al tesoro, ma proseguendo nel mio "viaggio" scoprii sempre nuove affinità tra il mondo nordico e quello omerico e così il gioco si tramutò in un'indagine seria



Sopra il mondo nordico nel II millennio a.C. secondo le teorie di Felice Vinci. Nelle foto piccole l'ingegnere nucleare che sabato sarà a Piacenza



La geografia omerica è rimasta sempre un mistero, in quanto non coincide in nulla col Mediterraneo: Itaca non ha nulla in comune con l'Itaca di Ulisse, il Peloponneso non è affatto un'isola né è pianeggiante

NEL 2007 UNA "NAVIGAZIONE OMERICA"

L'Europa unita degli Achei, da nord a est e a sud

Affascinato dalla tesi di Felice Vinci, nel giugno del 2007 un professore di lettere classiche al Bard College di Annandale-on-Hudson (New York), William Mullen, ha capitanato una "navigazione omerica" nel Baltico finanziata da un importante istituto oceanografico americano, dalla quale ha tratto diverse conferme all'idea che lo scenario dell'*Iliade* e dell'*Odissea* sia nordico. «Col professor Mullen - racconta l'ingegner Vinci - siamo poi andati a San Pietroburgo, dove il direttore del Museo dell'Ermitage si è molto interessato alla mia teoria, al punto che ora si ventila un progetto di ricerca sull'argomento: esso potrebbe avere per oggetto i kurgan, grossi tumuli presenti in tutta l'area baltica, dalla Russia alla Finlandia, e uguali alla sepoltura descritta nel VII libro dell'*Iliade*. Ciò farebbe pensare che gli Achei siano stati anche in Russia, e se così fosse, ci troveremmo di fronte a una civiltà ramificata che si estese dal Nord all'Est e al Sud dell'Europa». Dunque il Nord Europa sarebbe un po' mediterraneo e viceversa, e l'Europa in quei tempi sarebbe stata molto più unita di oggi. «Proprio così. E tutto ciò darebbe ulteriore senso al processo d'integrazione europeo. In realtà i popoli di gran parte del nostro continente discenderebbero dagli stessi antenati, gli Achei, che una volta scesi nel Mediterraneo diedero vi-

ta alla civiltà micenea». Quei Micenei descritti come alti, biondi, forti d'esperti navigatori, quasi dei Vichinghi... «Nella *Storia Universale* dell'Università di Cambridge si legge in effetti che i resti umani rinvenuti nelle tombe a fossa di Micene appartenevano a individui con un "fisico da campione". E Bertrand Russell nel primo capitolo della sua *Storia della filosofia occidentale*, descrivendo le origini della civiltà greca, parla dei biondi Achei venuti dal Nord. Essi portarono con sé l'ambra, trovata in grandi quantità nelle più antiche tombe micene. Ma sono molte altre le affinità riscontrabili sotto il profilo archeologico fra la civiltà affermata intorno al Baltico nell'Età del Bronzo e quella micenea. Ad esempio il megaron dei templi micenei è identico alla sala dei palazzi degli antichi re scandinavi». Ma nel Baltico, nel II millennio a.C., fiorì una civiltà avanzata come quella descritta da Omero? «Lo testimoniano i bellissimi reperti là rinvenuti. La novità, con la mia teoria, è che quella civiltà, finora muta, si mette a parlare. La preistoria dell'Europa diventa all'improvviso storia e la mitologia greca diventa l'ultimo ricordo della perduta patria nordica degli Achei».

m.p.f.

La guerra di Troia scoppiò nel Baltico Felice Vinci e le imprese di Omero ambientate a nord

di MARIA PIA FORTE

Cancelliamo dalla nostra mente tutte le fantasticherie suggeriteci fin dall'infanzia dai poemi omerici e che c'inducono a emozionarci ogni volta che mettiamo piede sul suolo greco o sulle nostre coste meridionali, là dove il sole bruciante del Mediterraneo porta con sé effluvi di rosmarino e di capperi, di ginepro e origano, profumi forti, arcaici, così omerici... Niente. Ulisse e Agamennone non erano greci, Itaca non è Itaca, e così per Micene, Troia, Scilla e Cariddi, i giardini di Alcino e Nausicaa, tutte le identificazioni geografiche finora immaginate vanno archiviate, perché il mare in cui le gesta omeriche si svolsero non era il Mediterraneo, ma il Baltico. Da lassù infatti venivano gli Achei, migrati a sud quando, nel II millennio a.C., il clima nordico, fin allora caldo, si raffreddò. Essi portarono con sé nell'Egeo, insieme a tradizioni e toponimi, un bagaglio di storie e miti che molto più tardi un aedo di nome Omero o chi per lui si mise a narrare in versi, riportando in vita un remoto passato.

A sostenere questa rivoluzionaria tesi è Felice Vinci, che l'ha esposta nel volume *Omero nel Baltico* (Palombi Editore, 2002, tradotto anche in America e in Russia) e di cui parlerà sabato sera in una conferenza a Piacenza, al Circolo dell'Unione. «La mia teoria - dice questo sessantaduenne ed esuberante ingegnere nucleare di Roma, ex-dirigente dell'Enel dalla non comune cultura classica - non vuol essere un punto d'arrivo, ma di partenza, da cui continuare ad approfondire le nostre conoscenze storiche, spingendole sempre più indietro nel tempo». La sua passione ha contagiato anche grecisti e storici accademici, che da tutto il mondo intrecciano con lui discussioni in Internet o lo invitano nei loro atenei, irretiti dagli interrogativi e dalle inedite visuali che la sua ipotesi apre.

Ingegnere Vinci, come le è venuto in mente di dubitare della collocazione mediterranea del mondo omerico?

«Tutto cominciò col disastro di Chernobyl e il referendum sul nucleare in Italia, dopo il quale noi ingegneri nucleari non si sapeva più a cosa servissi-

mo. Così ebbi il tempo di rileggere i classici. E un giorno del 1992, nel libro di Plutarco *De facie quae in orbe lunae apparet* mi colpì ciò che egli diceva di Ogigia, l'isola dove Ulisse fu trattenuto da Calipso per sette anni, da lui situata a cinque giorni di navigazione verso occidente dall'isola Britannia, là dove d'estate c'è un crepuscolo chiaro che dura una sola ora, il che fa pensare alle "notte bianche"».

Dove la condusse quel passo di Plutarco?

«Mi procurai una carta dettagliata dell'Ammiragliato britannico e trovai in una delle Färöer, le isole più a nord rispetto alla Gran Bretagna, un monte di nome Hogoyggi: ecco Ogigia. Da lì mi misi a navigare con Ulisse, seguendo la rotta suggeritagli da Calipso nel V libro dell'*Odissea* ma trasferendola nei mari nordici».

E da quel momento la sua tranquilla vita di ingegnere dell'Enel fu sconvolta.

«All'inizio fu una specie di caccia al tesoro, ma proseguendo nel mio "viaggio" scoprii sempre nuove affinità tra il mondo nordico e quello omerico, e così

il gioco si tramutò in un'indagine seria. L'ambientazione settentrionale delle imprese omeriche era confermata dalla grande battaglia che nell'*Iliade* dura ininterrottamente due giorni perché non cala mai il buio, dalla fitta nebbia che spesso avvolge i belligeranti a Troia, dal ghiaccio che incrosta i loro scudi e dal clima tutt'altro che mediterraneo che prevale nei due poemi, dove il mare è sempre "livido" e "brumoso", Itaca è piovosa, umida e grigia e i personaggi sono imbacuccati in mantelli foderati di pelo. E le indicazioni di Calipso mi condussero diritto alle coste norvegesi di Bergen, la terra dei Feaci "alta come uno scudo" e ricca di "boschi ombrosi", dove Ulisse vede il mare risalire un fiume, un fenomeno che avviene solo dove ci sono imponenti alte maree, non certo nell'Egeo. E c'è un fiordo, su quelle coste, formato dal fiume Figgio: Figgio, Feaci...»

Gira un po' la testa a rovesciare così il mondo...

«Vede, la geografia omerica è rimasta sempre un mistero, in quanto non coincide in nulla col Mediterraneo: Itaca non ha nulla in comune con l'Itaca di U-

lisse, il Peloponneso, l'"isola di Pelope", non è affatto un'isola né è pianeggiante come lo descrive Omero, l'Ellesponto, ossia lo Stretto dei Dardanelli, non è un mare "largo" e "sconfinato", la Troia rinvenuta da Schliemann è stata messa in dubbio da molti e la "vasta terra di Creta" dai numerosi fiumi e dalle "cento città", mai chiamata isola da Omero, non ha niente della Creta egea».

Tutte queste località, invece, lei le ha individuate nell'area baltica?

«Queste e molte altre. Itaca, per esempio, in realtà sarebbe l'isoletta danese di Lyø, nell'arcipelago le cui tre principali isole sono il ritratto delle omeriche Dulichio, Same e Zacinto. Creta corrisponde a pennello alla Pomerania, nel Baltico meridionale. E l'Ellesponto al Golfo di Finlandia, sulla costa del quale, in una zona a ovest di Helsinki ricca di testimonianze dell'Età del Bronzo, si trovano numerosi luoghi dai nomi che ricordano quelli menzionati nell'*Iliade*. Fra essi c'è Toija, un villaggio nei cui pressi, verso il mare, c'è Ajjala: Toija, Troia, e Ajjala, aigialòs, la "spiaggia" dove gli Achei sbarcarono...»

Ma se nel Baltico del II millennio a.C. faceva già freddo, come la mette con gli ulivi e le altre piante mediterranee citate da Omero?

«Forse sopravviveva ancora qualche traccia della vegetazione precedente, di quando c'era stato un clima caldo; o forse Omero applica nomi a lui noti a piante che non conosce, dice ulivo quando magari è un abete».

A che età lesse per la prima volta l'*Iliade* e l'*Odissea*?

«Come tutti, cominciavo ad assaggiarli alle scuole medie. Ma già a 7 anni, leggendo le Storie della storia del mondo, lo stupendo libro scritto da Laura Orvieto negli anni Venti e tuttora pubblicato da Giunti, mi ero appassionato ai miti greci. Poi nel severo Liceo Tasso di Roma ci fecero sviscerare Omero riga per riga».

Lei viaggia molto, o percorre il mondo più che altro a tavolino? Insomma, è uno Stevenson o un Salgari?

«Mi identifico più con Verne. Lavoro molto a tavolino, ma ho visitato più volte l'Egeo e il Baltico per verificare le mie ipotesi».

Nel patrimonio di una fondazione per la diffusione delle liriche

Le poesie di Bottigelli a Monaco

Due libri nella biblioteca del Stiffung Lyrik Kabinet

di ANNA ANSELMINI

Ci sono anche pubblicazioni piacentine nella biblioteca della Stiftung Lyrik Kabinet (www.lyrik-kabinet.de), istituzione sorta a Monaco di Baviera per diffondere la conoscenza della poesia tedesca e non solo. La fondazione, creata dall'editrice Ursula Haeusgen che ancora provvede ad aggiornare il catalogo con circa 1.500 nuove acquisizioni ogni anno, collabora direttamente con l'Università Ludwig-Maximilians di Monaco, mettendo a disposizione un patrimonio librario di circa 35mila volumi (in costante crescita) e organizzando reading con autori provenienti da tutto il mondo. E' considerata oggi la seconda collezione libraria pubblica di testi poetici in Europa (dopo la Poetry Library di Londra, dedicata alla letteratura in lingua inglese, il cui catalogo di oltre 90mila volumi attualmente non è però consultabile online) e la più importante biblioteca specializzata in questo ambito in Germania.

Tra i libri, anche due raccolte di Paolo Maurizio Bottigelli editate a Piacenza dalla cooperativa Vicolo del Pavone: *Epeira*, del 1981 (con fotografie di Carlo Paganini), viaggio nella storia della metropoli, a partire dall'illuminante immagine del ragno brasiliano che suddivide la sua tela in settori, ciascuno riservato a una preda in particolare, e *l'autunno prima poi l'inverno*, del



Il poeta piacentino Paolo Maurizio Bottigelli

1999, sui temi della nostalgia e della malinconia del vivere. Bottigelli, la cui ultima antologia, *Boulevard*, è uscita per i tipi Pontegobbo, da tempo utilizza anche internet per far sentire la sua voce. Poesie sono state tradotte in inglese e si possono leggere nelle riviste letterarie americane online The Cortland Review, con base a New York (www.cortlandreview.com), ed Eclectica Magazine (www.eclectica.org). Il 21 marzo 2004 il poeta piacentino ha rappresentato l'Italia, insieme a Maria Luisa Spaziani, alla Giornata mondiale della Poesia, proclamata dall'Unesco e celebrata a Roma, intervenendo con i versi di *Querido Pablo*, omaggio a Pablo Neruda. Nel 2006 ha preso parte al festival internazionale di poesia dell'Avana, che si tiene in mag-

gio nella capitale cubana (www.festivalpoesia.cult.cu), sottoscrivendo il manifesto del forum dei poeti in difesa dell'umanità.

Bottigelli, che è stato cofondatore e condirettore artistico di Carovane, incontri con la letteratura, il cinema, la poesia e la musica dei Paesi del Sud del mondo, è ora impegnato con l'associazione "Centroterra" su vari progetti da presentare alle istituzioni locali. Da poco costituitosi per iniziativa di un gruppo di creativi, il sodalizio opera "nel campo dell'ideazione e produzione di eventi e cultura, per ripristinare un'offerta da vita ai personaggi dei racconti e lo fa con eleganza e sentimento, forza e leggerezza; ci sono la sensibilità ed il talento del chitarrista Antonio Amodeo

Piacenza nella sua natura intima

Presentata a San Giorgio una raccolta di racconti dei Volatori Rapidi

di SUSANNA DANSI

E' una Piacenza rivelata e nel contempo nascosta, superbamente arcaica e modernamente sconvolgente quella che i Volatori Rapidi mettono in scena: esili brandelli di quotidianità e minute rivelazioni si fanno strada tra le personalità degli autori e trovano spazio fra le righe di *1995 km da Santiago*. Un libro e un gruppo di diciassette scrittori esprimono Piacenza: non è la città di ogni giorno, ma soprattutto lo scenario impalpabile e concreto di drammi e ricordi. A volte chimera e più spesso luogo silenzioso che assiste come muto spettatore alle angosce ma anche alle felicità di ognuno, Piacenza si rivela nella sua natura più intima e celata; e gli autori diventano non solo i creatori di storie fantastiche e concrete, ma soprattutto i testimoni più autentici della realtà.

Ed ecco allora una presentazione, quella svoltasi nell'austero salone d'onore del castello di San Giorgio e coordinata da Chiara Cecutta, che abbraccia ogni forma di espressività: non la semplice analisi di un libro, *1995 km da Santiago*, ma la rappresentazione vibrante e potente di diciassette menti. C'è il teatro con l'attore Paolo Dalla Torre che dà vita ai personaggi dei racconti e lo fa con eleganza e sentimento, forza e leggerezza; ci sono la sensibilità ed il talento del chitarrista Antonio Amodeo



Sopra il gruppo di giovani scrittori piacentini Volatori rapidi che hanno presentato la raccolta di racconti "1995 km da Santiago" a San Giorgio. A sinistra un momento della serata [foto Franzini]

ad accompagnare gli spettatori in un viaggio misterioso ed affascinante, suadente ed incredibile.

Il pensiero si snoda fra la fantasia ricca e golosa degli autori, fra le strade di una città dimenticata ma presente, attraverso personaggi scomparsi che hanno fatto la storia di Piacenza; un percorso tra passato e presente, quello rappresentato in *1995 km*

da Santiago, che fa rivivere la bellezza armonica dei tempi arcaici e la durezza affilata di una quotidianità insensibile ma a volte ancora inspiegabilmente generosa.

Il punto di partenza è Santiago, o meglio la distanza che separa il piccolo centro emiliano dalla celebre meta di pellegrinaggio; ma lo sguardo degli autori si focalizza, anziché sul passato di "città

di passo", di crocevia strategico e nodo logistico, su un luogo intessuto di storia ma aperto agli scenari del presente: Piacenza diventa quindi progressivamente lo sfondo di scontri ed incontri vissuti all'ombra dell'epoca fascista oppure lo scenario muto in cui le personalità incomplete dei personaggi riflettono e si trovano, in un gioco caleidoscopico di incastri. C'è la sensibilità giocosa e scanzonata dell'infanzia anni Sessanta e la problematicità di scoprire la piacentinità più autentica, più sincera; storie d'amore non corrisposte e speranze disattese, ma anche il dramma di una città che preferisce ignorare le realtà più scomode o che si avvicina agli scenari inquietanti di Bridgend, "la valle dei ragazzi che si uccidono" come è stata ribattezzata.

Questi i microcosmi portati in scena a San Giorgio, in una serata che ha visto anche la presenza dell'assessore alla cultura Rita Bongiorno e di diciassette racconti, scritti da Manuela Affaticati, Giusy Cafari Panico, Angelo Calza, Pietro Chiappelloni, Sergio Cicconi, Agostino Damiani, Francesco Danelli, Romolo Delle Donne, Chiara Ferrari, Alessandra Locatelli, Betty Paraboschi, Federico Puorro, Doriana Riva, Monia Sogni, Ottavio Torresendi, Melissa Toscani e Luigi Tuveri, con l'originale post-fazione di Paolo Colagrande e le belle illustrazioni di Marco Pancini.